

NICCOLO' RINALDI



HOME CHI SONO INIZIATIVE EUROPEE PARLIAMO DI CONTATTI ARCHIVIO



BIOGRAFIA | LIBRI | ARTICOLI | EUROPEE | CRONACA DEL LAVORO AL PARLAMENTO EUROPEO 2009 - 2014

SEI IN: CHI SONO ► EUROPEE ► EUROPEA 9

EUROPEA 9

LUNEDÌ 22 MARZO 2010 15:56

1. Bagnoli & Helsinki

Da quando abbiamo deciso come italiani di iscriverci - ora non saprei trovare altra parola - all'Europa, questa mi sembra, per noi, sempre più un luogo equivoco e labirintico. Ad esempio ci siamo persi a Bagnoli, nel corso d'una visita del Bureau dell'Alleanza dei Democratici e Liberali per l'Europa, martellati da due versioni tutte diverse. I responsabili di Bagnolifutura, a snocciolare una locandina delle buone intenzioni - qua verrà l'impianto termale, qua la pista ciclabile, questi manufatti saranno recuperati, quei sacchi sono per la bonifica dell'amianto, lo stato dei lavori è sempre aggiornato in rete, e col museo scientifico quale fiore all'occhiello già perfettamente operante; dall'altra un ventaglio di associazioni cittadini ed esperti indipendenti, a snocciolare altri dati e altre storie - subappalti in mano a giri camorristici, ritardi e sprechi colossali, una bonifica assai dubbiosa, una possibile spiaggia popolare minacciata dalla realizzazione di un porto turistico, un sistema che lega questo immenso cantiere al malgoverno dei rifiuti, delle raccomandazioni, delle convivenze.

La sera prima i disorientati deputati europei avevano incontrato i candidati napoletani dell'IdV alla Regione, che, nella curiosa assenza dei vertici del partito locale, si erano presentati con una bella genuinità, e poi avevano proseguito abbagliati dalle luci dorate del San Carlo, il più antico teatro d'Europa in attività, un colosso napoletano contro ogni tetraggine dell'ignoranza. Ma l'indomani, sotto la pioggia, i rappresentanti di vari popoli europei si aggiravano nell'affascinante apparizione del glorioso impianto siderurgico in via di conversione sbalottati da una verità al suo contrario. Ci capeggiava un'ex prima ministra finlandese, che nella saga di Bagnoli si trovava come Alice in un paese di dubbie meraviglie. E riuscire a portare a Bagnoli un ex capo di governo di uno Stato rigoroso per trasparenza e onestà è uno di quei piccoli paradossi che solo l'ADLE e l'IdV sono capaci di realizzare - tutti gli altri avrebbero evitato tali "incongruenze", tali imbarazzanti incontri.

Quanti fondi europei sono finiti nel progetto della nuova Bagnoli, la Bagnolifutura? Io non l'ho capito, c'è chi dice sessanta, chi addirittura novanta. E l'ex primo ministro finlandese allora ha candidamente detto, nella conferenza stampa con Antonio Di Pietro, che nel suo paese "tutti questi soldi europei per un progetto non si sono mai visti", e "chissà quanti posti di lavoro si sarebbero creati". Si è presa gli applausi dei cittadini presenti e delle loro associazioni, arrabbiati per i mille ritardi, il dialogo negato, gli sprechi dei fondi pubblici, europei compresi, finiti forse a foraggiare anche la camorra. Con me era venuta Francesca Brancaccio, architetta napoletana tornata a casa dopo anni di carriera in Francia e Belgio, per progettare un altro mega-recupero partenopeo, l'Albergo dei Poveri. Un altro labirinto di sprechi, ritardi, errori amministrativi, negligenze d'una classe politica che ha fallito il suo compito. Dobbiamo trovarne la via d'uscita, anche a Bagnoli, sotto l'affascinante altoforno in disuso, dobbiamo trovare, per rimediare a tutti questi equivoci di un paese che truca la sua dichiarata identità europea, la giusta penitenza.

2. Di nuovo la campagna e la conta elettorale

Per questo il voto regionale non è affatto banale. Le politiche di sviluppo e d'innovazioni, gestione dei fondi europei compresa, sono in buona parte nelle mani delle amministrazioni locali: quell'impegno di trasparenza, efficienza e d'apertura sul resto dell'Europa che ha costituito il verbo della campagna delle europee, è solo la prima faccia della medaglia da completare. In particolare nel Lazio, dove l'esito è appeso a un filo. Per questo in queste settimane ho moltiplicato le iniziative e i confronti insieme ai candidati, in sedici delle ventidue province del collegio, constatando ogni volta la saldatura indispensabile tra ruolo delle regioni e dell'Europa nel dare corpo alla politica più fattiva, quella più presente nella vita quotidiana dei cittadini.

Tra le decine d'incontri, accenno solo ad alcuni:

- A Roma, per la festa di primavera del 21 marzo, Simona Mignozzi, che ha completato il tirocinio al Parlamento Europeo, ha organizzato una ricca giornata di riflessione sugli spazi di aggregazione culturale nelle grandi città, mettendo a confronto esperienze estere e potenzialità, o delusioni, italiane.
- Un altro corso di euro-progettazione a Viterbo, segno della "persuasione" di governo e di formazione diffusa che come IdV si porta avanti anche nella "retorica" dilagante della campagna elettorale.
- A Perugia, come a Pisa, i difficili dibattiti sulla scuola e l'università, un nervo scoperto dell'Italia di oggi, il punto di maggiore disagio della nostra società.
- I giri marchigiani, tra mattinate biologiche nelle Marche, pescatori di San Benedetto del Tronto, idee di sviluppo a Corridonia.
- Graziella Candeloro e Frida Alberti in Toscana hanno realizzato il percorso del "Caffè delle Donne", con una sequenza di dibattiti per tutta la Toscana, a risvegliare l'attenzione su parecchi aspetti della questione femminile in Italia, un ritardo colpevole che ci vede al penultimo posto tra i ventisette paesi europei ([ne ho parlato anche in una trasmissione di France 24](#), la risposta francese alla CNN).
- Alla gloriosa Società di Mutuo Soccorso di Rifredi di Firenze, a fare le ore piccole con Jean-Paul Pougala, che ha fustigato le follie italiane in tema d'immigrazione (si legga la sua avvincente auto-biografia pubblicata da Einaudi).
- E molto altro, in questo ritorno al clima tra rabbia e voglia di fare di una nuova campagna elettorale ad appena dieci mesi dalle europee, fino alla cena conclusiva a Carrara, insieme agli amici repubblicani europei toscani, che in Toscana partecipano alle liste dell'IdV (la comune appartenenza alla famiglia europea laica dell'ELDR porta i suoi frutti).

3. Una coincidenza e le diverse lezioni sull'Europa

INDICE

EUROPEA 9

Pagina 2

Pagina 3

Pagina 4

Pagina 5

Tutte le pagine

Nelle stesse ore in cui ci trovavamo a Bagnoli, storico collegio elettorale di Giorgio Napolitano, il Presidente della Repubblica si trovava al Parlamento Europeo a incontrare autorità e italiani, e a impartire una lezione sull'Europa. Pochi giorni dopo, la sciagurata firma; ma l'Europa non è una visita ufficiale o le affettuose parole agli italiani che lavorano a Bruxelles, l'Europa è tutt'altro - non fare i furbetti perfino con la compilazione di liste elettorali, non stracciarsi le vesti se si è sanzionati, fino al punto di truccare ogni regola. A Copenhagen, o a Lisbona, non succedono certe cose. È questa l'unica lezione sull'Europa che ci interessa, ormai.

4. Il paese di Pulcinella...

Altrimenti saremo sempre di più solo il carro carnascialesco di Düsseldorf ([video](#)); sollecitatomi da Ivan Pereira, il mio intervento ha scatenato tutto un dibattito, sul sito IdV: c'era lo stupore per apprendere quanto l'informazione italiana aveva taciuto nell'ignorare il carro principale del carnevale tedesco, e c'era anche, in molti, la convinzione che non ci dobbiamo scandalizzare, che il Berlusconi sodomizzato dal mafioso sotto l'insegna del "matrimonio omosessuale all'italiana" è solo ciò che ci meritiamo, punto e basta. Attenzione: mai rassegnarci a questi stereotipi, mai accettare di assumere collettivamente la vergogna dei malfattori d'ogni sorta che ci rappresentano, mai; c'è un'"altra Italia" che vuole andare in giro per il mondo a testa alta, e se smette d'indignarsi, è per la nostra cultura l'ultima capitolazione.

5. ... e nel frattempo, il mondo va avanti

Se un paese deve guardarsi alle spalle perfino durante le sfilate di carnevale, è davvero arrivato alla frutta. A volte penso che il provincialismo del dibattito politico italiano - prigioniero delle nefandezze di questa cinica classe dirigente - è quasi un salutare anestetico che ci vorrebbe rendere impermeabili alle ansie del resto del mondo. Siamo rimasti all'era pre-copernicana: tutte prese dalle nostre drammatiche meschinità casalinghe, la politica e le istituzioni pensano che la terra sia un pianeta immobile, e illusi ignoriamo le sfide del suo continuo spostarsi. Perché invece il pianeta continua a girare, e forse nemmeno lo sappiamo, lo vogliamo sapere - illusi dall'ultima puntata di Porta a porta, o dalla sua sospensione.

Proviamo a riprendere contatto con la realtà del "mondo", dalla quale come italiani siamo sempre più assenti in termini di dibattito e partecipazione.

La minaccia dell'ACTA su internet

Ho la responsabilità della linea del gruppo ADLE sull'accordo multilaterale contro la contraffazione ACTA ([intervento in aula](#) e [comunicato stampa](#)). Negoziato in eccessiva segretezza dall'Europa con gli USA e altri paesi, ma con la Cina che non ne vuole sapere e fa il convitato di pietra, l'ACTA è ben altro che una questione tecnica, ed è fonte di legittima inquietudine per ogni internauta: la sacrosanta lotta alla contraffazione sta diventando la parola magica per risvolti autoritari sanzioni penali contro piattaforme di siti e blog, sequestri di materiale informatico alle frontiere, scuse per ostacolare l'accesso a medicine pur sicure e rispettose delle proprietà industriali ma colpevoli di costare molto meno in quanto prodotte in paesi emergenti. Insomma, un grimaldello anti-contraffazione che se finisce nelle mani sbagliate diventa pretesto per varie nefandezze oppressive e arbitrarie, in primis per gli internauti, ma non solo. I negoziati sono volti da poca trasparenza, e anche su questo battiamo il chiodo, forti del potere di ratifica finale proprio del Parlamento Europeo, che a febbraio ha scornato governi europei e Commissione bocciando l'accordo SWIFT che avrebbe permesso agli americani l'accesso a dati confidenziali dei cittadini europei. Un colpo da ritentare una seconda volta se si continua con tanta segretezza di negoziati e mescolando il diavolo con l'acqua santa nel lottare contro i falsi offrendo ogni sorta di abuso alla libertà di espressione su internet e a un mercato più equo.

L'arbitrarietà di certi benefici per i paesi più poveri

Altro compito assunto al Parlamento Europeo: il sistema di trattamento preferenziale concesso dall'Europa a importazioni da paesi in via di sviluppo ([video](#) e [comunicato stampa](#)). Quanta arbitrarietà: è stato revocato allo Sri Lanka, una democrazia con derive autoritarie con l'attenuante di uscire da una lunghissima e sanguinosa guerra civile meno di un anno fa; non si tocca invece il privilegio alla Colombia, dove ogni settimana ammazzano un sindacalista, primato mondiale. Ma il primo è un piccolo paese senza santi in paradiso, mentre la seconda gode di protettori potenti al Consiglio e alla Commissione (socialisti spagnoli, conservatori di tutta Europa, USA), che sta dispiegando una massiccia lobby di persuasione - peraltro non senza alcuni buoni argomenti. Sono decisioni con un impatto devastante sugli assetti occupazionali di questi paesi, perché le tariffe preferenziali sancendo la competitività delle esportazioni, condizionano gli investimenti e salari; ma il Parlamento Europeo finora non ha la possibilità di mettere bocca nella lista dei beneficiari e nei casi di depennamento: un'esclusione che con il Trattato di Lisbona deve finire, anche in nome di maggiori controllo democratico e coerenza nelle decisioni delicatissime che fanno e disfano il destino di migliaia e migliaia di uomini - non meno reali per la circostanza di essere lontani da noi. Ho chiesto e ottenuto ([intervento in aula](#) e [comunicato stampa](#)) un articolato dibattito in plenaria, anche in vista di un a revisione globale del regolamento del sistema di tariffe generalizzate.

Di nuovo in Bangladesh

Sono tornato in Bangladesh, questa volta per occuparmi soprattutto delle minoranze, per le quali l'Unione Europea è il principale donatore per aiuti. Colpisce sempre quando un popolo laborioso e civile, vittima dei cambi climatici determinati da emissioni delle potenze industriali e terra di emigrati che vengono a lavorare duramente (vedi Europea 5) in Europa e in grande parte proprio in Italia, poi inneschi dei meccanismi di sopraffazione verso vittime interne. Come i rohynga, minoranza musulmana della Birmania, scappata in Bangladesh con centinaia di migliaia di profughi, di cui appena una circa trentamila sono riconosciuti come rifugiati ufficiali, e così assistiti dalle Nazioni Unite ma reclusi in campi dai quali non possono uscire. Questi "privilegiati" sono di fatto prigionieri di strutture nelle quali vivono, nascono, vegetano, senza alcuna prospettiva, rassegnati alla reclusione perpetua visto che in Birmania non possono tornare e che il Bangladesh, per non incoraggiare altri arrivi, nega loro ogni inserimento nella sua società. Eppure sono anche loro musulmani, ma non sempre la fede affratella. Quanto alla grande maggioranza di profughi non registrati vivono in condizioni sconvolgenti, privi di qualsiasi status, poverissimi in un paese di poveri. Piccolo motivo di orgoglio europeo: quelle poche gocce di assistenza elargita (pediatria, aiuto contro la devastante malnutrizione), è offerto dall'UE, presente con un manipolo di organizzazioni umanitarie che lavorano in condizioni tutt'altro che piacevoli.

Altrove, sempre in Bangladesh, un'altra minoranza, quella buddista delle Chittagong Hill Tracts, si arrabatta come può al termine di una ribellione armata conclusasi con un accordo di pace che ancora stenta a essere applicato nella sua integralità. Questione di chi si prende la terra - il che, in un paese sovrappopolato come il Bangladesh è un po' tutto.

A Dacca, ho anche chiesto al Primo Ministro se c'è una prospettiva per una moratoria della pena di morte, in un paese che è una democrazia incerta ma funzionante, che islamico e governato da una donna, che è islamico ma laico - tanto per ribaltare i nostri stereotipi. Ma il passo in avanti sulla pena di morte non ci sarà - almeno per un pezzo. La risposta della prima ministra è stata perentoria, anzi durissima, direi quasi con poca classe per un personaggio altrimenti raffinato ed eloquente. Un altro segno, come la miseria terribile nella quale sono lasciati i rohynga e le contraddizioni della pace con la minoranza buddista, che non basta essere poveri e vittime per diventare "buoni" ed evitare a sua volta lo sgraziato ruolo dell' approfittatore con il più fragile di turno.

Incontro liberal-democratico in Burundi

A Bujumbura - Burundi - c'è stato il vertice annuale della rete dei parlamentari liberal-democratici europei e africani, di cui sono co-presidente insieme a una simpatica collega keniota. Due giorni di discussioni serrate sulla "riconciliazione e la condivisione del potere", in una collaborazione finalmente libera da paternalismi e posizioni di forza, su un tema non leggero per un'Africa che negli ultimi anni sta uscendo da parecchi conflitti regionali. Ho ricordato che dopo duemila anni di guerra civile, l'Unione Europea non è altro che una complessa e articolata riconciliazione tra popoli che hanno scelto la delicata strada della condivisione del potere; anche a costo di alcuni oblii, come i milioni di profughi che a seguito della seconda guerra mondiale dovettero sloggiare da ciò che era stato fino ad allora il proprio paese (a proposito: Silvia Salvatici ha scritto "Senza casa e senza paese",

uno delle poche monografie che approfondiscono il trascurato tema dei rifugiati nel dopoguerra europeo, con immensi movimenti di popolazione che danno la misura, a posteriori, di quanta meravigliosa strada è stata compiuta con il processo d'integrazione europea).

Italiani nel mondo

Sia in Bangladesh che in Burundi ho incontrato italiani che lavorano sodo per i più deboli, continuando questa bella pagina di professionalità della solidarietà. A Dacca una giovane che si occupa di diritti dell'infanzia, e un fine conoscitore delle bistrattate minoranze del paese. A Bujumbura una squadra al completo di oftalmologi laziali e toscani, che vanno a operare cataratte e altro in una remota cittadina del remoto paese africano. Lo fanno due volte l'anno, da volontari (l'ong "Semi di pace"), e si sono portati dietro tutta l'attrezzatura. Persone aperte, impegnate ma anche serene. È la solita lezione: dare agli altri rende felici. Ciò che invece non ha mai saputo la maggioranza della nostra classe dirigente.

Il mondo va meglio

Ma la visione più eroica, e più incoraggiante, l'ho avuta, sempre a Bujumbura, al centro giovanile di Kamenge, quartiere settentrionale dove a metà degli anni novanta gli scontri sfondo etnico avevano ammazzato fino a ventimila persone, per lo più giovani, e condotto a un lungo coprifuoco. Solo quindici anni dopo Kamenge è un quartiere vivo e senza paura, almeno a prima vista del tutto libero dai complessi della contrapposizione etnica. La differenza non è stata opera di mega-operazioni di pace dell'ONU, ma di un solo, per quanto vasto, progetto. Questo centro giovanile è una creazione di un saveriano, padre Claudio Marano, un uomo energico e positivo, che con una squadra formidabile ha creato di tutto: una biblioteca aperta fino a tardi al sera, corsi di inglese e italiano, laboratori di apprendimento artigianale, campi sportivi, attività teatrali, gruppi di discussioni, un giornale locale. I giovani membri del centro sono oltre trentamila. In quindici anni si è dissolta quella terribile tensione che aveva portato al lutto permanente dei massacri e a far intitolare l'unica monografia italiana sulla capitale del Burundi "Bujumbura città dell'odio", del 1995. In quindici anni da così a così. Ed è stata proprio la diffusione di una cultura diffusa e possibile a sconfiggere la violenza di ieri. Che si debba andare fino in Burundi per tornare ottimisti anche sulla nostra sconquassata e lagnosa Europa?

6. Benedetta Elsa

Della Morante volano attraverso la rete alcune parole del 1945 - le riporto per chi non le abbia ancora lette e meditate.

"Il capo del Governo si macchiò ripetutamente durante la sua carriera di delitti che, al cospetto di un popolo onesto, gli avrebbero meritato la condanna, la vergogna e la privazione di ogni autorità di governo. Perché il popolo tollerò e addirittura applaudì questi crimini? Una parte per insensibilità morale, una parte per astuzia, una parte per interesse e tornaconto personale. La maggioranza si rendeva naturalmente conto delle sue attività criminali, ma preferiva dare il suo voto al forte piuttosto che al giusto. Purtroppo il popolo italiano, se deve scegliere tra il dovere e il tornaconto, pur conoscendo quale sarebbe il suo dovere, sceglie sempre il tornaconto. Così un uomo mediocre, grossolano, di eloquenza volgare ma di facile effetto, è un perfetto esemplare dei suoi contemporanei. Presso un popolo onesto, sarebbe stato tutt'al più il leader di un partito di modesto seguito, un personaggio un po' ridicolo per le sue maniere, i suoi atteggiamenti, le sue manie di grandezza, offensivo per il buon senso della gente e causa del suo stile enfatico e impudico. In Italia è diventato il capo del governo. Ed è difficile trovare un più completo esempio italiano.

Ammiratore della forza, venale, corruttibile e corrotto, cattolico senza credere in Dio, presuntuoso, vanitoso, fintamente bonario, buon padre di famiglia ma con numerose amanti, si serve di coloro che disprezza, si circonda di disonesti, di bugiardi, di inetti, di profittatori; mimo abile, e tale da fare effetto su un pubblico volgare, ma, come ogni mimo, senza un proprio carattere, si immagina sempre di essere il personaggio che vuole rappresentare."

Scriveva di Mussolini. Quasi trent'anni dopo, a casa sua in via dell'Oca, o alla Casina Valadier al Pincio, o poi alla clinica che la ospitò a lungo, ricordo di Elsa parole altrettanto definitive sul nostro popolo e sulla classe dirigente che esprimeva. E va bene; era in buona compagnia - Sciascia, Pasolini, Ceronetti, Montale, e ancora, ognuno a suo modo. Oggi invece pare che non sia nemmeno tempo di scrittori che conoscano l'arte della grazia e della perentorietà: quali voci si levano sul nostro popolo e sulla classe dirigente che esprime? Perché per leggere il ritratto sul nostro tempo che solo uno scrittore sa tratteggiare con questa sintesi, dobbiamo rifarci a uno scritto di Elsa Morante di sessanta anni fa?



RESET USER SETTING

▲ IN ALTO